

All'incontro con i vertici di Bankitalia il capo dello Stato ieri ha ripercorso le tappe del suo incarico sul Colle

Il racconto a partire dal 28 maggio 1992 «La lira obbediva alla legge di gravità E sui titoli di Stato temetti il peggio...»

Dai governi tecnici a Prodi e D'Alema... «Durante l'ultima crisi tolsi dalla mazzetta l'Osservatore Romano e l'Avvenire»

IN PRIMO PIANO

LE FRASI DEL SETTENNATO. A grid of 20 boxes containing key quotes from Scalfaro's tenure, such as 'Se nasce un'altra figura costituzionale, ho sempre le valigie pronte per andarmene' and 'La disoccupazione è un tema terribile: sono pronto a firmare provvedimenti d'urgenza'.

Lite fra magistrati e legali durante cerimonia a Milano

MILANO I giovani avvocati milanesi hanno rischiato di non poter giurare, ieri mattina, per uno scontro tra il presidente della Corte d'appello, Vincenzo Serriani, e quello dell'Ordine degli avvocati, Paolo Giuggioli, che aveva rivolto critiche al presidente della Repubblica durante la cerimonia del giuramento.

Scalfaro: «Sette anni di decisioni in solitudine»

Al via il semestre bianco. Nuovo appello per le riforme, «no ai corporativismi»

CINZIA ROMANO ROMA L'Italia del '92 e quella di oggi. Sei anni e mezzo cruciali, difficili per l'Italia, che «grazie a Dio sono stati consumati», lasciati dietro alle spalle. Ma i ricordi di sono da «brividi». Alla vigilia del semestre bianco - scatta oggi - Oscar Luigi Scalfaro in prima persona a fare il bilancio dei suoi anni al Quirinale. E sceglie l'incontro con il governatore Antonio Fazio, i vertici di Bankitalia e i dipendenti che per 30 anni vi hanno lavorato.

che quella «che interessa me e cioè la struttura e i compiti del capo dello Stato». Un bilancio a tutto tondo, omette solo i momenti di solitudine che pure in quest'ultima crisi non sono mancati. Parte dall'inizio. È il 28 maggio del '92 quando giura fedeltà alla Costituzione e si insedia come nono presidente della Repubblica. Il terremoto di Tangentopoli ha già travolto centinaia di esponenti politici e parlamentari e «da solo, chiuso nella mia stanza» chiama Giuliano Amato a giugno a capo del governo.

È l'autunno, la situazione economica è gravissima, la lira va a picco, «risentiva di una sola legge, quella di gravità», dice il capo dello Stato che rievoca «le visite più che settimanali del governatore Ciampi; ricordo con i brividi quando un giorno mi disse che erano stati posti in vendita i titoli di Stato. Lo Stato vendeva e ricomprava; il rapporto di fiducia era spezzato. Temetti il peggio». La furia di Tangentopoli non si placa. L'anno si chiude e si apre

con avvisi di garanzia a valanga che nel giro di un anno spazzano via il Psi di Bettino Craxi, dalle ceneri della Dc nascono il Ppi e il Ccd, spariscono liberali e socialdemocratici, i repubblicani sono un pallido ricordo, il Msi diventa An e irrompe sulla scena politica Silvio Berlusconi con il partito-azienda di Forza Italia. Si vota per otto referendum, il sistema elettorale maggioritario prende forma nella coscienza dei cittadini: si parte dal Senato.

Scalfaro parla di un paese «ferito». E dalle sue consultazioni non emerse un nome in grado di raccogliere una maggioranza in Parlamento. «Io non avevo in mano nulla - ricorda il capo dello Stato -. Da solo decisi di chiamare Ciampi e credo che rese un servizio non piccolo al Paese». I governi tecnici sono il fiore all'occhiello del settennato, che Scalfaro rivendica con orgoglio; quelle scelte difficili che gli sono costate critiche durissime. E ricorda, non a caso, il governo Dini. Quanto tuonò contro il Colle l'ex premier Berlusconi, che uscì vincitore dalle elezioni riuscì a restare in sella solo 226 giorni per il «tradimento» della Lega. Chiedeva nuove elezioni, il Cavaliere, che si trovò invece sostituito dal suo ex ministro degli Esteri. Un anno di governo Dini e poi

le nuove elezioni con la scesa in campo di Prodi, la nascita dell'Ulivo e la sua vittoria elettorale. La fiducia al governo Prodi e la sua caduta, il 9 ottobre, è storia recente. Scalfaro non dice una parola sull'ultima crisi di governo nel salone dei corazzieri. Ma chi gli è stato vicino sa quanta solitudine lo ha accompagnato anche

in quei giorni. Non c'era solo il Polo a gridare al tradimento, a invocare il ricorso alle urne. Anche l'Osservatore Romano e l'Avvenire, gli autorevoli giornali, il primo del Vaticano, il secondo vicino alla Conferenza episcopale, criticavano la possibilità che l'incarico venisse dato, come è avvenuto, al segre-

tario dei Ds Massimo D'Alema. Scalfaro diede ordini tassativi: non dovevano essere messi nella mazzetta dei giornali che finivano sul suo tavolo. Teneteli da parte, li leggerò a crisi risolta, ripeteva il presidente. E i numeri arretrati dell'Osservatore Romano li ha letti dopo il voto di fiducia al governo D'Alema, mentre l'Avvenire, lamentava il presidente appena dieci giorni fa, non era ancora riuscito a leggerlo per i troppi impegni.

Scalfaro nel suo settennato ha difeso la laicità dello Stato e l'ha fatto anche nella visita ufficiale del papa al Quirinale, il 20 ottobre scorso. Pure in quell'occasione parlò di solitudine. «Tante volte sentiamo la fatica della solitudine e della incomprendimento nel nostro operato, ma sappiamo che questo è il nostro dovere, del quale possiamo e dobbiamo rispondere noi soli» disse a Giovanni Paololi. Doveri e incomprendimenti. Davanti alla platea di Bankitalia torna sulla polemica con gli avvocati per ricordare che «giurare alla Costituzione è un atto sacro che porta anche a non essere capiti», ma il capo dello Stato di fronte alle «rivolte di categorie di persone» che passano dal «lecito all'illecito» ha il dovere di compiere il proprio dovere comunque e ad

ogni costo». E Scalfaro fa intendere che il suo «dovere» intende farlo fino in fondo, fino al termine del suo mandato. Il semestre bianco toglie al capo dello Stato solo il potere di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni. Nulla di più.

Ritorna sul tema delle riforme sul quale da giorni pungola i partiti e il Parlamento. È ora di farle, sprona Scalfaro, dando una mano al ministro Amato, «anche nella parte che interessa me, e cioè quella che riguarda la struttura e i compiti del capo dello Stato». Lui, che partecipò alla Costituzione, ne rivendica la «capacità profetica» e si augura che le attuali forze politiche abbiano «eguali capacità» modificando in meglio le istituzioni, che devono essere più vicine al tempo che viviamo. Scalfaro ha accompagnato la transizione, ricercando sempre la compatibilità tra le norme costituzionali e i cambiamenti politici avvenuti. Nessuno strappo, nessuna forzatura, prestando sempre attenzione alle istanze rinnovatrici. Ma il processo non è stato completato. Pungola e sprona le forze politiche, il presidente. Gli basteranno sei mesi per chiudere il cerchio della transizione con le riforme?



L'incontro al Quirinale tra il presidente Scalfaro e Antonio Fazio

Il Quirinale celebra il feeling con Bankitalia

«La vostra autonomia è vitale». E Fazio: «Nell'euro grazie alla credibilità monetaria»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ROMA Sembra quasi abbiano giocato in coppia Scalfaro e Fazio. Fate le debite proporzioni, il Capo dello Stato alla vigilia del semestre bianco e il governatore alla vigilia dell'avvento della Banca centrale europea hanno lanciato un messaggio molto simile: non siamo al tramonto. Se è vero che il semestre bianco si annuncia ad alto attivismo presidenziale, da parte sua il governatore ha tutta l'intenzione non solo di giocare fino in fondo le sue carte a Francoforte, cioè laddove si comanderà la politica monetaria di Eurolandia, ma anche in Italia e non come semplice ambasciatore delle decisioni prese dalla Banca centrale europea. È stata la giornata di un duetto insolito, annunciato per la soddisfazione dei «trentenni» (di anzianità Bankitalia), ma subito amplificato dal livello politico-istituzionale. Non era mai accaduto che un Capo dello Stato si indirizzasse così ad un governatore. Nei giorni in cui si continua a ripetere che il potere delle banche centrali nazionali sta declinando a favore della Bce, Scalfaro ha ricordato che l'in-

dependenza della Banca d'Italia resta un elemento essenziale anche nel momento in cui diventerà «primaria» la Banca europea. L'autonomia dell'Istituto di via Nazionale «ha un'importanza vitale». Ciò non vuol dire che sia «fuori dal tempo perché opera all'interno delle istituzioni». L'identità di vedute tra il presidente e il governatore è assoluta proprio su questo principio, in tre quarti d'Europa sotto la scossa delle polemiche. Secondo il governatore, infatti, «autonomia e indipendenza della Banca centrale nell'esercizio delle sue funzioni non significa arbitrio o separazione; gli obiettivi macroeconomici perseguiti si ricordano con quelli stabili, per la comunità nazionale e internazionale, dai Parlamenti e dai Governi». L'arrivo dell'euro e il trasferimento o, meglio, la dislocazione del potere monetario a Francoforte dove saranno in 17 a decidere

sulla moneta europea (gli undici banchieri centrali nazionali più i sei di nomina politica) non richiede meno autonomia e indipendenza, meno ruolo istituzionale (e quindi politico), bensì il contrario. È stato un duetto tra alleati fedeli, due uomini la cui contiguità politica è assodata così come è consolidata nel tempo nella consuetudine l'intesa assoluta sulla missione istituzionale da compiere in nome del bene comune: garante degli equilibri istituzionali Scalfaro, garante della stabilità della moneta e della tutela del risparmio dei cittadini Fazio. Se Scalfaro ha ricordato la sua solitudine nei giorni del grande brivido per il crollo della lira e della Prima Repubblica, Fazio ricorda le decisioni difficili nel 1994 (governava Berlusconi) quando Bankitalia veniva bersagliata e stratonata dalla destra, fronteggiava la sfiducia internazionale sulla lira. Decisioni «poco comprese e financo osteggiate». Il governatore ha avuto nel Quirinale una sponda istituzionale molto importante in tutti questi anni. Più montava l'incomprensione con il potere politico più il Colle faceva sentire la sua vicinan-

za. Ed è successo anche recentemente. La sintonia tra il Quirinale e Bankitalia è stato di aiuto reciproco nei momenti chiave della vita nazionale. Travolta l'intera classe politica da Tangentopoli, la banca centrale ha fornito premier a ripetizione, prima Ciampi e poi Dini. «Episodi facoltativi», scelte non obbligatorie, ha detto con un sorriso Scalfaro. Non viviamo più in tempi in cui le alte cariche dello Stato devono supplire al vuoto della politica. Nel pieno delle critiche da parte governativa sulla conduzione della politica monetaria, Fazio ha sempre saputo di poter contare su Scalfaro. Il Quirinale sempre ne ha rimarcato il ruolo di garante della stabilità della moneta nel superiore interesse collettivo. Grazie Presidente, ha detto Fazio, perché «mentre la Banca d'Italia compiva la sua azione nell'interesse esclusivo della nostra economia, Ella ci è stata a

fianco sostenendo con la sua autorità e quale supremo garante atti che oggi tutti riconoscono, anche coloro che in quel momento (nel 1994 - ndr) furono critici in relazione a obiettive difficoltà di analisi della complessa situazione congiunturale, come l'inizio di una strategia che avrebbe permesso al Paese di abbattere l'inflazione». Né il presidente Scalfaro né il governatore Fazio hanno parlato con gli occhi rivolti al passato. La condizione di solitudine e di incomprendimento del governatore, infatti, è cosa molto attuale. Ecco l'occasione per restituire a Prodi quello sferzante «se fosse stato per lui (il governatore - ndr) l'Italia non sarebbe entrata nella moneta unica». «La credibilità monetaria ha detto il governatore - è stata condizione primaria per la partecipazione alla moneta unica». E chi l'ha garantita questa credibilità se non l'Istituto di via Nazionale? Ed ecco una valutazione più ottimistica del recente passato sulle opportunità dell'Italia all'alba dell'euro: «Esistono oggi le condizioni per completare le riforme strutturali e per un rilancio degli investimenti».

Lieve malore sul palco per Cossutta

ROMA Momenti di paura, ieri sera poco prima delle 20 al Teatro Colosseo, durante l'incontro di chiusura della campagna elettorale dei Comunisti italiani in vista delle elezioni del presidente della provincia di Roma. Il presidente del partito, Armando Cossutta, è stato infatti costretto ad interrompere bruscamente il proprio comizio. Cossutta, che stava parlando da circa un'ora, ha detto al microfono di non sentirsi bene e ha interrotto il suo intervento. In quel momento stava parlando della crisi fra Italia e Turchia in conseguenza del caso Ocalan. Il leader del Pdc è stato quindi fatto sedere su una sedia che si trovava ai margini del palco dove ha bevuto un bicchiere di acqua e ha atteso qualche minuto per riprendersi. Dopo circa un quarto d'ora di «riposo», Armando Cossutta ha lasciato il palco e si è allontanato dal teatro in automobile, accompagnato dalla figlia Maura e dalla moglie, che si erano immediatamente portate al suo fianco, tra gli applausi dei partecipanti alla manifestazione elettorale.

Cossiga: «Il Ccd mi voleva al Colle...»

ROMA Un mese fa Pier Ferdinando Casini, Francesco D'Onofrio e Marco Follini, durante un pranzo «in uno dei più noti alberghi della capitale» proposero a Francesco Cossiga di candidarsi alle elezioni per il prossimo presidente della Repubblica. Lo ha rivelato lo stesso ex capo dello Stato, parlando ieri sera a Roma in una manifestazione a sostegno di Giorgio Fanfani, candidato dell'Udr alla presidenza della provincia di Roma nelle elezioni di domenica prossima. «Un mese fa - ha raccontato il senatore a vita - sono venuti "un paio di ragazzi" a propormi di presentarmi quale candidato alla Presidenza della Repubblica, ritenendo che il mio agitare, il mio risolversi da un comodo letargo avesse un solo fine: rifare il presidente della Repubblica». Rivelando questo episodio, Cossiga ha però escluso ambizioni di questo tipo, «ha specificato che ad avanzargli la lusinghiera proposta furono Casini, D'Onofrio e Follini, che in quella circostanza gli avrebbero anche detto: «Tutta Forza Italia sarà dietro di te».

